

10° CONGRESSO CGIL LOMBARDIA
17 e 18 marzo 2010

DOCUMENTO CONCLUSIVO

Il **10° Congresso della CGIL Lombardia**, riunito a **Busto Arsizio il 17 e 18 marzo 2010**, assume la relazione del Segretario generale uscente Nino Baseotto, l'intervento del Segretario generale della CGIL Guglielmo Epifani, le conclusioni di Morena Piccinini, Segretaria confederale ed i contributi venuti dal dibattito.

Il Congresso ha avuto un esito inequivoco.

In Lombardia, nelle assemblee congressuali di base, hanno votato 253.537 persone; i voti validi sono stati 249.235. La mozione "I diritti e il lavoro oltre la crisi" ha ottenuto 192.331 voti, pari al 77,17% e la mozione "La CGIL che vogliamo ha conseguito 56.904 voti, pari al 22,83%.

Ciò indica una scelta chiara su quella che il voto delle iscritte e degli iscritti ci consegna come la linea della CGIL.

Il Congresso prende atto che anche in Lombardia le assemblee congressuali si sono svolte non sempre in un clima positivo di confronto, con toni a volte esacerbati ed eccessivi.

Pensiamo che in ragione della grave crisi che stiamo attraversando, per l'emergenza democratica e il degrado della vita pubblica, per l'attacco ai valori della Costituzione, abbiamo bisogno di un sindacato e di una Cgil forte ed unita nel rapporto con i soggetti che vuole rappresentare.

In questo senso, riteniamo che, da qui al prossimo Congresso, sia utile approfondire i possibili miglioramenti alle nostre regole democratiche rispetto alla pari dignità tra le mozioni, alla partecipazione ed all'accesso al voto da parte delle iscritte e degli iscritti.

Ciò in ragione del fatto che il pluralismo resta un valore fondante della CGIL e del nostro stare insieme, così come definito dal nostro Statuto.

Ricomporre a sintesi politica le posizioni globalmente alternative che si sono misurate nei congressi di base può avvenire solo considerando l'inequivocabile esito della discussione nei luoghi di lavoro e nelle leghe.

La partecipazione delle iscritte e degli iscritti è il primo tratto della nostra confederalità e fondamento della nostra democrazia interna: tutti coloro che hanno partecipato al percorso congressuale debbono avere pari dignità in CGIL, siano lavoratori e lavoratrici o pensionati e pensionate.

LA CRISI IN LOMBARDIA

Le contraddizioni di un mercato finanziario senza regole, globale e senza governo, sempre più sganciato dai processi economici e produttivi reali hanno condotto ad una crisi devastante che, anche in Lombardia, si è rapidamente trasferita sul sistema produttivo e l'occupazione.

L'Europa ha giocato sulla crisi un ruolo debole e difensivo.

I paesi economicamente e industrialmente più forti hanno costruito politiche sulla base delle convenienze nazionali. Non è stato difeso il modello storico di welfare e solo oggi, l'Europa - come gli USA - scopre, spesso solo a parole, la virtuosità dell'intervento pubblico, la necessità di regolare i mercati finanziari, l'obbligatorietà della messa in campo di politiche orientate all'uscita dalla crisi con investimenti reali sulla ricerca, l'innovazione, l'economia eco-compatibile.

Nella nostra regione i dati confermano una situazione molto difficile per l'occupazione e per il sistema produttivo, terziario e dei servizi.



I deboli segnali di ripresa registrati nel quarto trimestre 2009 non invertono la tendenza al restringimento della base occupazionale e non rappresentano una svolta significativa. Siamo, infatti, in presenza di un ulteriore "rallentamento della caduta tendenziale dei livelli produttivi".

La crisi della Lombardia continua nel 2010 e trova conferma negli indicatori macroeconomici e nell'andamento della cassa integrazione e dei licenziamenti: i dati dei primi mesi dell'anno registrano la crescita del numero delle aziende in difficoltà, in procinto di chiusura o in ristrutturazione con tagli pesanti di personale.

I dati sulla cassa integrazione, i licenziamenti e l'aumento della percentuale di disoccupazione rimangono allarmanti, mentre diverse imprese multinazionali anche in settori innovati e ad alta tecnologia dichiarano la volontà di chiudere e/o ridimensionarsi, aumentando anche così la debolezza della struttura produttiva, terziaria e di servizi.

Si conferma così che la ripresa sarà lenta e non cancellerà i segni pesanti sul tessuto produttivo, sulla qualità e sulla quantità dell'occupazione, sul tessuto sociale e sulla condizione delle persone, accanto ad un incremento diffuso della povertà.

La crisi ha indotto anche in Lombardia (forse addirittura in misura maggiore che in altre parti del paese viste le caratteristiche del sistema produttivo lombardo: un numero consistente di piccole imprese diffuse, rilevante contrazione della quota di manifatturiero e di esportazioni, contrazione dei settori di servizi alle imprese, caduta dell'edilizia, riduzione dei consumi con evidenti riflessi sulla distribuzione) uno scenario sociale nuovo e drammaticamente inedito:

1. la dimensione della cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga, della mobilità nasconde ancora il dato sulla disoccupazione destinato a crescere;
2. gravi problemi di reddito alle famiglie dei lavoratori coinvolti sui quali è scaricato l'intero peso delle difficoltà produttive e significativa riduzione dei redditi delle pensioni;
3. mortificazione delle aspettative di sviluppo e di benessere, riducendo significativamente i consumi;
4. precarizzazione, a partire dalle/dai giovani precari, che per primi e senza tutele, sono stati espulsi dal mercato del lavoro.

I tanti interventi messi in campo da diversi soggetti (enti locali, Caritas, anche con interventi coordinati di mutuo soccorso, ecc.) finalizzati al sostegno al reddito delle famiglie dei lavoratori in cassa integrazione e/o licenziati, quali sospensione e aiuto nel pagamento di tariffe e rette, buoni spesa e così via, interroga la società lombarda:

- a. dice della profondità della crisi e il grado di penetrazione nel sociale. Se tradizionalmente le Caritas svolgono, nel quadro del modello di sussidiarietà, azioni e progetti nel campo della marginalità grave, del disagio, delle povertà, per la prima volta si occupano, delle famiglie di "inclusi", che teoricamente dovrebbero essere tutelate per intero dal sistema degli ammortizzatori;
- b. le risorse pubbliche destinate al contenimento degli effetti della crisi risultano evidentemente insufficienti alle necessità e ai bisogni reali;
- c. il sistema degli ammortizzatori si rivela deficitario rispetto alla profondità del disagio economico che deriva dalla perdita del posto di lavoro, e anche per questa ragione più volte abbiamo sollecitato un provvedimento che incrementasse in valore degli ammortizzatori sociali e la sua effettiva estensione a tutti i lavoratori e le lavoratrici;
- d. noi stessi dobbiamo prendere atto che parte di coloro che rappresentiamo, a pieno titolo beneficiaria del welfare state, non è coperta pienamente dalla tutela dello stato sociale e della contrattazione, di categoria e confederale.

Lo scenario sociale del resto si è modificato in Lombardia già prima della crisi: compaiono sul nostro "ricco" territorio figure di lavoratori e pensionati "poveri" che comunque non riescono a trarre dal loro lavoro redditi sufficienti a garantirne condizioni di vita dignitose.

Questa condizioni riguarda molto figure di lavoratori e lavoratrici: famiglie monoparentali o monogenitoriali, alcuni settori industriali e di servizi che vedono impegnati lavoratori e lavoratrici ad orari ridotti, giovani precari

che non riescono ad immaginarsi un futuro autonomo in ragione della ridotta capacità di reddito, anche irregolare, famiglie numerose e monoreddito, migranti, anche regolari, costretti a fare i conti con il cortocircuito casa-lavoro-permesso di soggiorno.

Oggi le tante facce della crisi, della precarietà, del lavoro nero ci dice che il lavoro e il reddito conseguente non sono segno di sicurezza economica.

Anche solo dieci anni fa in Lombardia la discriminante tra chi poteva farcela e chi aveva bisogno di aiuto era rappresentata dal lavoro: oggi il fenomeno dei "lavoratori poveri" fa capolino anche sul nostro territorio e una fascia di lavoratori che pure abbia il salario garantito non riesce a farcela.

E' necessario allargare ed estendere la contrattazione, ponendo al centro delle piattaforme il tema dei precari e della loro stabilizzazione, la difesa del salario, dei diritti e delle condizioni di lavoro.

A ciò contribuisce in maniera rilevante anche l'indebolimento delle tutele dello stato sociale: il ridimensionamento dell'intervento pubblico, il trasferimento di costi dalle aziende pubbliche (o ex pubbliche) ai cittadini, i costi della sanità e dell'assistenza progressivamente trasferiti sugli utenti, rappresentano un sicuro affievolimento del valore del salario e mettono a nudo sempre maggiori difficoltà per le famiglie.

Lo sciopero del 12 marzo è stato opportuno e necessario, la piattaforma giusta: la ricomposizione di uno scenario sociale più accettabile passa attraverso provvedimenti a sostegno del reddito dei lavoratori e dei pensionati, all'innalzamento anche per via fiscale del valore degli stipendi e dei salari.

LA SUSSIDIARIETA'

Il modello tradizionale che la Regione Lombardia ha utilizzato per la gestione della crisi e dell'affermazione del welfare è stato quello della sussidiarietà. Questo modello ha mostrato tutti i suoi limiti, stressato dalla situazione di crisi particolarmente aggressiva. Per il futuro con l'attuazione del federalismo fiscale la scommessa sarà quella di come realizzare un sistema che, pur avendo diversi e molteplici decisori, finanziatori ed erogatori, sia in grado di garantire il rispetto dei diritti universali e ridurre le disuguaglianze.

1. come dimostrano i numeri l'intervento è stato insufficiente e su alcuni delicati terreni del welfare inesistente. Nei settori dove la sussidiarietà ha migliori radici e più storia i canali di investimento esistono, ma hanno evidenziato limiti di efficienza e di efficacia.

a. Il centralismo regionale, a scapito di risorse destinate agli enti locali, ha dimostrato di non essere in grado di leggere i bisogni sociali e di non risponderci prontamente;

b. il sistema lombardo, in particolare con l'adozione dei buoni ha riproposto un meccanismo di "diritti su budget", riconoscendo, al di là delle discriminazioni utilizzate in molti provvedimenti, solo ad una parte di utenti i benefici deliberati. Il tema dell'universalità dei diritti e della loro portabilità interroga pesantemente il modello della sussidiarietà e ne sottolinea i limiti, soprattutto in questa fase. Il sistema del welfare lombardo di sussidiarietà ha progressivamente ridimensionato non solo la gestione pubblica dei servizi, ma addirittura la capacità di governo degli interventi. Il positivo ruolo del terzo settore, dell'impresa sociale e del privato va ricondotto all'interno di una rete integrata, centrata su progetto e governo pubblico, in risposta ai bisogni reali.

2. su alcuni terreni altrettanto fondamentali per la qualità del contesto sociale l'intervento è rimasto sulla carta.

a. Il tema della casa è stato affrontato con politiche deboli e al netto di un'idea di sussidiarietà. La distanza da un compiuto sistema di housing sociale (costruzione in concorso fra diversi soggetti sociali e istituzionali) e la volontà reiterata di non assumere un intervento pubblico com'era necessario per l'urgenza e la difficoltà della situazione, ha lasciato le famiglie senza prospettive di alloggi pubblici a canone moderato, senza un più deciso sostegno agli affitti, senza l'opportunità di piani pubblici di edilizia popolare.

Del resto il modello della sussidiarietà è stato spesso piegato, anche in questa fase, ad esigenze di potere e di consenso.

In Lombardia si è costruito nel tempo un ramificato e pervasivo sistema di potere, fondato sulla gestione delle risorse: il centralismo regionale ha costruito un sistema sanitario "politicamente amico" e quasi omogeneo; le società terze che hanno ricevuto più volte dagli organismi di controllo rilievi significativi per il poco trasparente rapporto tra Ente Regione e società controllate, gli interventi diretti hanno sì valorizzato la dimensione regionale come luogo istituzionale, ma hanno anche ripartito risorse in ragione di priorità di carattere politico.

OPZIONI SULLO SVILUPPO E SULL'USCITA DALLA CRISI

Il modello sussidiario ha mostrato i suoi limiti più evidenti sul terreno dello sviluppo e del sostegno al sistema produttivo.

La Regione Lombardia non ha una visione propria relativamente al sistema produttivo e al suo sviluppo: non ha politiche industriali o di intervento nei settori economici e in larga misura utilizza, in un modello sussidiario, il sistema delle Camere di Commercio, con il quale determina in modo condiviso gli assi dell'intervento e al quale in buona misura delega la gestione delle risorse.

Ciò provoca in Lombardia una straordinaria difficoltà a leggere la situazione produttiva e ad orientarne in qualche misura i processi.

Per il futuro occupazionale dei territori e complessivamente della Lombardia non è irrilevante innescare – oggi siamo già in colpevole ritardo – una discussione sulle vocazioni produttive territoriali e sugli scenari economici attesi.

Non sono bastati quindici anni di continuità politica per definire una opzione strategica sulla qualità dello sviluppo.

Non è detto che ciò che esiste rappresenti il futuro, si tratta quindi di:

1. definire degli scenari nei quali sia condivisa la quota e la qualità del manifatturiero, il ruolo del terziario, gli ambiti della sua qualificazione e la direzione del suo sviluppo;
2. orientare all'innovazione scegliendo i settori da incentivare e sostenere anche con investimenti pubblici;
3. riprendere il confronto con la Regione per la definizione del Piano energetico per monitorare e sviluppare la produzione ed evitare sprechi;
4. collegare il sistema produttivo in modo stabile con i luoghi della alta formazione e della ricerca, gestendo politiche di sostegno del patrimonio di conoscenza e di intelligenza nei territori;
5. scegliere un progetto di ammodernamento del sistema turistico, di valorizzazione l'accoglienza;
6. costruire un sistema di infrastrutture e di mobilità fondato su analisi nuove, di un territorio che anche la crisi ha contribuito a ridisegnare e che una rinnovata attenzione alla sostenibilità impone di ripensare;
7. cogliere la sfida ambientale, anche per ridurre gli elevati livelli di inquinamento ed impedire ulteriori danni alla salute, attraverso interventi strutturali mirati e ben più importanti del Piano Sostenibilità della Regione. La Cgil Lombardia ribadisce la propria contrarietà al processo di privatizzazione dell'acqua che considera un bene pubblico non mercificabile e ritiene che in Lombardia dovrà essere fatto uno sforzo di investimento sulla qualità delle infrastrutture del servizio idrico integrato.
8. coniugare la qualità del lavoro con la qualità dei servizi, dei prodotti (es.: la sicurezza alimentare) in una nuova economia sostenibile sia a livello sociale che ambientale;
9. valorizzare il sistema pubblico dei servizi e con esso il significato del lavoro pubblico. Anche in Lombardia – al contrario del contenuto dei decreti Brunetta- le inefficienze della pubblica amministrazione sono il portato della scarsità di idee e di risorse investite in qualità, più che la cattiva professionalità degli operatori che, al contrario, costituiscono una significativa risorsa.

La Cgil Lombardia ribadisce quindi l'esigenza di aprire una nuova fase che abbia al centro la difesa dell'occupazione e politiche in grado di creare nuovi e buoni posti di lavoro.

Contrastare la precarietà, dai contratti nazionali a quelli aziendali, contrattare buone pratiche sociali a favore dei giovani e delle giovani, significa costruire un progetto per il futuro, dando speranza e fiducia, coinvolgendoli.

In Lombardia, come sul piano nazionale, occorre operare per favorire aggregati e sinergie nel sistema delle imprese, sostenere e indicare politiche industriali per il mantenimento e lo sviluppo dei settori strategici ad alto contenuto tecnologico e di innovazione, capaci di creare beni e servizi in grado di anticipare la domanda di mercato, con un'attenzione particolare ai settori legati all'energia rinnovabile e alle macchine e alla tecnologia per produrla.

La sfida ambientale ed energetica rischia di essere persa se non si superano i ritardi accumulati e si persegue la strada sbagliata, illusoria, dannosa del ricorso all'energia nucleare.

Per restare agganciati ai paesi europei industrializzati, confermare la regione lombarda ai livelli di "eccellenza" e alle capacità di esportazione di mercato manifatturiero conosciuti in passato, è necessario pensare ad un'economia che si fondi su innovazione, ricerca, riqualificazione e riconversione produttiva di sistema e su forza lavoro qualificata, mentre attualmente le imprese lombarde e italiane sono collocate agli ultimi posti tra i paesi sviluppati per investimenti in formazione, ricerca e innovazione.

Per la CGIL è di straordinaria attualità la necessità che la Regione si doti di una visione strategica sul sistema produttivo:

- l'investimento sulle Università lombarde e la valorizzazione del loro ruolo territoriale, intervenendo in modo qui si sussidiario, a colmare la politica di tagli – tra l'altro diseguali – che colpiscono i bilanci delle università lombarde; la valorizzazione delle iniziative territoriali di concentrazione e sviluppo delle risorse dedicate alla ricerca (poli tecnologici, enti pubblici di ricerca); l'attenzione alla "filiera della conoscenza": il diritto allo studio rappresenta una risorsa territoriale, non un costo e in ogni caso l'obbligo a 15 anni è un'aberrazione, una rinuncia nei confronti del futuro;
- il sostegno deciso ai progetti di riconversione o ai nuovi insediamenti industriali che sviluppino in modo innovativo i contenuti della "economia verde", dai quali può scaturire nuova e buona occupazione. I terreni vanno da quelli dell'energia a quelli della proposta di modelli di consumo non individuali, compresi i nuovi servizi alle famiglie e ai lavoratori;
- rafforzare la programmazione e il governo del mercato del lavoro attraverso un investimento sulle strutture pubbliche per contrastare l'esistenza di un mercato del lavoro parallelo e irregolare;
- la costruzione e lo sviluppo di un sistema di mobilità collettiva basato su risorse adeguate e qualità di servizio in linea con l'Europa e centrato su obiettivi di valorizzazione della competitività territoriale;
- una programmazione dell'offerta della distribuzione equilibrata, capace di corrispondere anche alla necessità della prossimità;
- la definizione del ruolo strategico dell'agricoltura lombarda, il sostegno a nuove relazioni tra produttori e consumatori, l'attenzione alla prossimità, alla tipicità, ai nuovi modelli di alimentazione; in questo quadro una seria politica delle filiere (dalla ricerca e produzione agricola alla distribuzione) diventa determinante;
- l'inserimento degli investimenti per Expo 2015 in un progetto strategico di sviluppo della ricerca e innovazione delle attività produttive ed economiche lombarde.

Il modello di intervento adottato ha invece scontato gravi ritardi e omissioni:

- dall'ottobre 2008 (data di adozione di misure a sostegno dell'economia lombarda nella crisi) il sostegno all'accesso al credito delle piccole e medie imprese ha subito stop e riconsiderazioni ed è operativo solo dal 2010; nel frattempo molte aziende si sono dissolte e con loro i posti di lavoro relativi;
- l'accordo quadro con il sistema camerale lombardo (che pure potrebbe essere un punto di forza) ha consentito interventi a pioggia, e più su base storica che sulle necessità di innovazione o di progetti con valenza territoriale e sociale. Il ruolo gestito dalle associazioni datoriali nelle camere di commercio è preponderante e qualche volta politicamente orientato
- Regione Lombardia non ha espresso, e tantomeno condiviso con le parti sociali, un orientamento e delle scelte sul sistema produttivo e di servizi per uscire dalla crisi con un futuro solido, competitivo sul piano nazionale ed internazionale, stabile nel tempo.

LA TRASPARENZA

A questi problemi la CGIL Lombardia aggiunge il problema della trasparenza e lo segnala all'attenzione del prossimo Consiglio Regionale.

- Le società controllate e partecipate della regione sono luoghi separati e non controllati, se non dalla giunta medesima. I loro bilanci non sono sottoposti a verifica dal Consiglio Regionale.
- Le modalità di esercizio della loro "mission" sono privatistiche: è necessario pensare ad un luogo di controllo del loro operato, non solo in termini di correttezza formale, ma anche in termini di economicità, valutando i benefici che i territori ricavano dall'utilizzo di queste aziende.
- Gli appalti sono il secondo tema: c'è nel paese una questione di carattere etico, di moralità. In tutti i settori (sussidiarietà) la Regione si avvale per i propri interventi di terzi, in gran parte privati o di privato sociale. Sussiste ovunque un problema di rispetto delle regole delle gare, dei diritti contrattuali dei lavoratori, della sicurezza e della qualità del lavoro. La Regione deve, in qualità di committente, garantire in modo definitivo e sostanziale la correttezza e il rispetto del lavoro e dell'uso delle risorse pubbliche.
- Il moltiplicarsi degli appalti al massimo ribasso va contrastato e devono essere ripristinate le condizioni economiche necessarie a garantire la qualità dell'intervento pubblico.

Va denunciato il peso crescente del lavoro nero in Lombardia.

La situazione che coinvolge frange di lavoratori e lavoratrici –più spesso migranti irregolari– nel mondo delle costruzioni, delle cooperative dei settori della logistica e del pulimento, nel mondo delle imprese frutto di esternalizzazioni e di un processo di polverizzazione delle imprese manifatturiere, rischia di diventare pesantissima. C'è una fascia di mercato del lavoro decontrattualizzata, senza rappresentanza, brandita come strumento di competizione sleale sui costi, fondata sulla irregolarità spesso accompagnata dall'illegalità. Episodi di caporalato che fanno pensare alle zone del sud, quali quella di Rosarno, anziché alla ricca Lombardia.

Regione Lombardia non può dire che è solo colpa dal mercato: la competizione sui costi che ha assunto caratteristiche sconosciute nel passato va contrastata anche con comportamenti responsabili e trasparenti da parte dell'Istituzione, sia nei controlli che nelle gare di appalto.

LA CGIL LOMBARDIA E LA CONFEDERALITA'

Questo quadro dice della necessità di rinforzare ed investire sulla confederalità.

La tutela dell'occupazione, dello sviluppo e dei redditi passa dalla titolarità contrattuale delle categorie ma – è ancora più drammaticamente evidente in questo periodo – dal rafforzamento della confederalità sulle politiche.

La CGIL Lombardia – molto spesso unitariamente – ha sviluppato un'iniziativa di contrasto alla crisi e di difesa dell'occupazione e delle condizioni di lavoratori e pensionati.

Grazie all'iniziativa sindacale, ed in particolare all'azione ed al lavoro della CGIL, sono stati conseguiti con Regione Lombardia accordi importanti e positivi: il protocollo sulla crisi dell'ottobre 2008, la riforma del TPL, l'estensione degli ammortizzatori in deroga e la definizione di politiche attive e di formazione, l'accordo sulla non autosufficienza e sul bonus famiglia.

Accordi importanti, utili, che hanno visto una positiva tenuta unitaria con CISL e UIL sulla cui gestione ed esito occorrerà verificare rigorosamente sulla loro efficacia e sulle modalità gestionali, per evitare che le risorse vengano distratte dagli obiettivi condivisi e al fine di valutare e adoperarsi per risolvere i problemi rilevati.

In questo contesto, importanti e significative sono state le iniziative di mobilitazione e di lotta, unitarie e non, che abbiamo sviluppato in questi mesi: a partire dalle aziende, nei territori e con la organizzazione della Marcia per il Lavoro, che ha rappresentato un momento importante e significativo.

Ma in Lombardia più che altrove la rappresentatività del Sindacato quotidianamente deve fare i conti con:

- le nuove figure, i nuovi profili professionali, il lavoro nei nuovi settori, le/i giovani precari. I nostri insediamenti tradizionali rimangono forti e per gran parte intatti: ma c'è il mondo delle piccole e piccolissime aziende diffuse, il mondo diversamente organizzato della distribuzione, i luoghi, come le cooperative di logistica e di facchinaggio che invocano senza successo tutela e rappresentanza.
- la diffusa propensione a considerare il Sindacato come strumento di tutela in azienda, mentre si guarda a destra, e soprattutto alla Lega Nord, per quanto riguarda la propria condizione di vita nel territorio e, spesso, anche rispetto al giudizio sull'operato del Governo;
- una sempre maggior richiesta di risposte ai bisogni espressi dalle donne che affermano una propria soggettività consapevole e protagonista e vengono ricattate dai tagli alla spesa sociale e alla scuola;
- la necessità di definire un impegno mirato per costruire una analisi approfondita e un programma da realizzare nei prossimi quattro anni a proposito delle condizioni reali di immigrati e immigrate per affermare i diritti di cittadinanza, favorendo e consolidando la loro presenza nei diversi livelli della nostra organizzazione.
- la necessità di una campagna straordinaria per denunciare la vastità dei rischi di infortunio e di malattia professionale, presenti nei diversi luoghi di lavoro. Il Congresso impegna la cgil Lombardia e le sue strutture territoriali e di categoria a valutare l'opportunità, caso per caso, di costituirsi parte civile nelle diverse cause per infortunio grave e per il riconoscimento delle malattie professionali.
- la presunzione della politica di ergersi ad unico rappresentante globale dell'interesse dei cittadini e delle cittadine, anche in quanto lavoratori e lavoratrici, pensionati e pensionate. C'è un attacco evidente alle forme organizzate di rappresentanza sociale, ai cosiddetti corpi intermedi, con il tentativo di condannarli all'irrelevanza, depotenziandone la carica rivendicativa e misconoscendo la tavola dei valori che, in particolare, la CGIL rappresenta;
- la cancellazione da parte delle forze di centrodestra della legittimazione del sindacato a rappresentare; addirittura c'è la volontà ideologica (formalizzata organicamente nel Libro Bianco) di ridisegnare i confini dell'attività sindacale sottraendo al Sindacato la parte più nobile della sua missione, la rappresentanza contrattuale e la prerogativa migliore del sindacato in Italia, la Confederalità.

L'idea di ridimensionare il ruolo del Sindacato, confinandolo sui terreni dell'assistenza, della tutela e dei servizi nel Libro Bianco di Sacconi si traduce nel valorizzarne la dimensione corporativa: la variante geografica e quella di settore di lavoro costituiscono il fondamento dell'idea delle nuove mutue, della bilateralità distorta, della gestione dei pezzi di welfare dismessi dal pubblico.

Per questo l'idea della confederalità è un patrimonio da rinforzare e sui cui investire maggiormente: è la logica dell'uguaglianza dei diritti e della rappresentanza globale delle persone, che rifiuta ogni deriva o tentazione neo corporativa.

Ma in Lombardia, come si vede e come pensiamo nel resto del paese, il rafforzamento della confederalità è necessario perché il valore del reddito di lavoratori e pensionati, la qualità dei diritti esigibili e il futuro dei territori nei quali viviamo, passa attraverso politiche che coniughino valore del salario e diritti in azienda e negli uffici, qualità del welfare territoriale e politiche territoriali e qualità dello sviluppo.

In Lombardia i pensionati sono 2milioni e 600mila e rappresentano il 27% della popolazione residente. L'invecchiamento della popolazione è ormai il dato che caratterizza la nostra società per questo la Cgil deve promuovere politiche che favoriscano l'invecchiamento attivo della popolazione, politiche di welfare mirate a una maggiore estensione dei servizi, al miglioramento della qualità della vita e al sostegno delle persone non autosufficienti.

L'esperienza lombarda dice che il lavoro e l'occupazione si tutelano difendendo in fabbrica ogni posto di lavoro ma anche costruendo percorsi che portino a nuova buona occupazione.

La CGIL Lombardia si interpreta come soggetto capace di esercitare questo ruolo confederale di presidio delle politiche sul lavoro e dello sviluppo. Intende valorizzare le proprie titolarità territoriali, mantenere alto il proprio

profilo contrattuale e negoziale, accettare la sfida della discussione sugli scenari e sulle specificità di questa parte del paese.

Riconosce ai territori un ruolo determinante nella discussione sull'occupazione, lo sviluppo e il valore del reddito nelle realtà locali, a partire dai processi di ridefinizione delle titolarità degli Enti Locali. A questo proposito il Congresso ribadisce la necessità di superare le rigidità dei vincoli del Patto di Stabilità che impedisce agli Enti Locali, anche ai più virtuosi, l'esercizio di politiche anticicliche.

La stessa discussione sui sistemi territoriali, sulle vocazioni produttive, sulle caratteristiche del welfare locale sono terreni che le Strutture hanno praticato e sui quali sono impegnate a sviluppare un ruolo decisivo anche nel futuro.

Da questo punto di vista anche la CGIL Lombardia proverà a mettere in campo azioni dirette di negoziazione e di coordinamento dei territori sulle piattaforme regionale e locali, implementando l'intensa e articolata negoziazione sociale, che già è svolta in sinergia con lo Spi, intraprendendo anche strade innovative che andranno condivise con le strutture, come le politiche orientate ai giovani e ai migranti; temi come le politiche degli orari e dei tempi della città, l'organizzazione delle città, la loro vivibilità, i piani di gestione del territorio.

L'esperienza fin qui sviluppata dimostra che è possibile, in Lombardia, intraprendere azioni condivise con CISL e UIL. Gli accordi in Regione e quelli nei territori dimostrano che c'è un terreno unitario da coltivare e da preservare.

La CGIL Lombardia è pronta al confronto con CISL e UIL sui temi delle piattaforme locali condivise, sul terreno del dibattito unitario, su quello delle sperimentazioni organizzative e politiche, sul terreno del contrasto alle politiche contrarie agli interessi dei lavoratori e dei pensionati come su quello delle proposte da fare insieme per la costruzione, qui, di scenari più favorevoli alle legittime aspettative di rappresentanza che il modo del lavoro ripone nel sindacalismo confederale.

Per questo proponiamo a CISL e UIL e a tutte le Associazioni democratiche di questa Regione di costruire insieme nelle prossime settimane un prossimo appuntamento di mobilitazione dei lavoratori e delle lavoratrici, dei pensionati e delle pensionate, dei giovani e della società civile intorno ai temi del lavoro, dell'occupazione, della formazione, del contrasto alla crisi e per lo sviluppo.

La CGIL Lombardia è impegnata a predisporre una piattaforma a partire dai contenuti di questo Documento conclusivo, costruendola – se possibile – con CISL e UIL ed aprendo così una fase di protagonismo e vertenzialità del Sindacato con gli interlocutori regionali, istituzioni e controparti.

Il Comitato Direttivo di CGIL Lombardia deciderà tempi e modalità per il coinvolgimento e la consultazione di lavoratrici, lavoratori, pensionate, pensionati, precarie e precari lombardi per la definizione di tale piattaforma.